

Fra scontro e mediazione con l'ipoteca pesante di chi non vuole il dialogo

di **Massimo Franco**

La questione sta assumendo i contorni del braccio di ferro. Ma forse copre mediazioni più che preparare rotture. E se perfino un uomo prudente come Nicola Mancino, vicepresidente del Csm, invita a non parlare di intercettazioni con «disinvoltura», significa che c'è qualche forzatura di troppo. Sul principio di limitare i casi in cui i telefoni possono essere messi sotto controllo sono d'accordo tutti. Nessuno contesta al ministro della Giustizia, Angelo Alfano, le critiche ad un'Italia che è «il Paese più intercettato dell'Occidente». Ma il modo perentorio col quale dopo la visita in Vaticano Silvio Berlusconi ha proposto il carcere per i trasgressori, ha seminato sospetti.

Così, prima ancora che il provvedimento prendesse corpo, gli schieramenti si sono divisi. Il dubbio che il presidente del Consiglio voglia tagliare le unghie alla magistratura ed ai giornali è stato rilanciato dall'opposizione. E perfino chi nel Pd ha sempre premuto perché le intercettazioni siano regolate meglio, si è ritrovato risucchiato su posizioni contrarie a quelle di palazzo Chigi. Anche perché l'idea di limitare i reati per i quali sono ammesse ha trovato un'udienza scettica fra gli stessi alleati del Cavaliere, Lega in testa. Quanto a Walter Veltroni, l'impostazione di Antonio Di Pietro ha impedito, finora, di tentare una qualsiasi mediazione col governo.

**Posizioni in
apparenza
distanti. Di Pietro
attacca il premier
e tallona il Pd**

Definendo «criminogeno» l'atteggiamento berlusconiano, e minacciando un referendum per abrogare l'eventuale norma, il leader dell'Idv ha dato voce alle inquietudini di una parte della magistratura. Ma soprattutto, ha voluto mettere in difficoltà il segretario del Pd, impegnato in un dialogo di per sé difficile con il centrodestra; e candidarsi a referente di quella parte della sinistra ostile a qualunque iniziativa che riduca il potere della magistratura. «Tentennante»: così Di Pietro ha bollato l'atteggiamento di Veltroni, che pure l'altro ieri aveva lanciato un altolà a palazzo Chigi. E adesso, la maggioranza accusa e insieme teme che sia tentato ad «inseguire Di Pietro».

Ma sembra più un avvertimento, quasi un invito a non farlo, che una constatazione. La sensazione è che il Pd stia cercando comunque di conciliare difesa della privacy ed ammissibilità delle intercettazioni; e che non escluda una soluzione mediana rispetto all'uscita di Berlusconi di sabato. L'ostacolo da superare riguarda in casi in cui è legittimo mettere sotto controllo i telefoni. Il premier chiede che sia circoscritto alle inchieste che riguardano reati di terrorismo, mafia e camorra. Il centrosinistra, ma anche una parte di An e la Lega, sono convinti invece che occorra allargare il campo. Le parole prudenti del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, non sono ancora un via libera al governo.

«Ho letto delle anticipazioni sui giornali» ha detto ieri. «Venerdì ci sarà il Consiglio dei ministri e vedrò il provvedimento. Poi saprò valutarlo». È possibile che si tratti di un tacito gioco delle parti fra Berlusconi ed il suo principale alleato. Si capirà dal disegno di legge che emergerà dalla discussione a palazzo Chigi, e

dall'accoglienza che riceverà dall'opposizione. La rigidità dei due schieramenti forse è solo apparente. Non è da escludersi che alla fine si ripeta quanto è accaduto con le misure sull'immigrazione clandestina: un provvedimento che afferma un principio, lasciando poi al gioco parlamentare di deciderne i veri contenuti.